

CORRIERE DELLA SERA

ROMA / CRONACA

LA STORIA

## Migranti in fuga da guerre e povertà col sogno della laurea alla Uninettuno

Roma, all'università telematica corsi gratuiti per rifugiati, il rettore Maria Amata Garito: «In un mondo sempre più interconnesso e davanti a un'ondata migratoria così importante dovevamo darci una nuova missione»

di Erica Dellapasqua



Diakaria – che da qualche giorno ha sostituito la foto del suo profilo Whatsapp con quella di Carola Rackete, la giovane comandante della Sea Watch che ha condotto i migranti nel porto sicuro di Lampedusa – è sopravvissuto a un naufragio: quanti cambiamenti, a pensarci adesso che ha trovato un lavoro nel centro di accoglienza che lo ospita e, appena può, anche la sera, studia Scienze della comunicazione. Anche Rida, scappato da Tripoli durante una delle più gravi crisi libiche, studia, lui Ingegneria delle telecomunicazioni, e spera di trovare un lavoro in questo settore o comunque nel campo dei big data.

Dalla tragedia alla laurea, in una parola un sogno. Di storie così, col lieto fine, ne conoscono tante all'università telematica Uninettuno che proprio per la sua natura – fondata su internet, senza confini, senza limiti di tempo – è certamente un'occasione per chi, fisicamente, non può frequentare il «classico» ateneo, con le lezioni in aula e le dispense scritte. «In un mondo sempre più interconnesso e davanti a un'ondata migratoria così importante – è convinta la professoressa Maria Amata Garito, rettore di Uninettuno da cui nasce appunto l'Università per i rifugiati, che seguono le lezioni gratuitamente - dovevamo darci una nuova missione».

Diakaria Signate, del Mali, ora ha 24 anni ma ne aveva 19 quando – miracolosamente – è riuscito a sbarcare in Italia. «Era il 2014, non so ancora come sono sopravvissuto, forse solo perché sono molto credente». Un solo gommone malmeso per 95 persone, un viaggio della speranza: «Ci siamo ribaltati, e io non so nuotare». Sembravano sabbie mobili, dei suoi compagni ormai vedeva solo le braccia alzate quando – un miraggio – è arrivata una barca vera, grande, bianca: la salvezza. Poi il viaggio fino a Messina, l'arrivo nell'hotel di Orte dove alla fine ha anche trovato lavoro come aiutante – un impegno serio, 8 ore al giorno – e l'università, conosciuta tramite i progetti di integrazione della Prefettura: «A casa avevo studiato fino al liceo, ora finalmente posso realizzare il sogno di mia madre che mi voleva laureato, e magari diventerò giornalista...». Rida Eljasi è stato invece costretto a lasciare la Libia nel 2011. In Italia è diventato mediatore culturale e adesso punta alla laurea: «Sono al primo anno ma sogno già un lavoro da ingegnere delle telecomunicazioni!».

